



BASILICATA LETTERARIA

di GIANNI LACORAZZA

Leonardo Sinisgalli nacque a Montemurro il 9 marzo 1908, da Vito e Carmela Lacorazza: in quella casa, nella strada che oggi porta il suo nome, trascorse tutta la sua infanzia, in compagnia della madre rimasta sola. Terzo di sette figli ("una delle più grandi tribù della Val d'Agri"), già all'età di tre anni rimase senza padre, costretto a partire per l'America ad esercitare il mestiere di sarto. Frequentò le scuole municipali dove il suo insegnante, don Vito Santoro, intuì le attitudini del ragazzo, strappando alla madre la promessa di farlo continuare gli studi in collegio: "Mi preparavo a partire ogni giorno. E io sapevo che quei tesori che ancora potevo toccare con mano non li avrei ritrovati mai più". Il piccolo Leonardo sarebbe voluto andare a bottega dal fabbro, continuare a vivere giorni spensierati nel suo amato paese natale, tra i suoi affetti, ma nel 1917, suo malgrado, fu mandato in collegio a Caserta, dai Salesiani. "Con le tasche piene di confetti" e il cuore gonfio di tristezza, Leonardo, senza saperlo, partì verso la storia. Questo distacco fu la causa di un drammatico trauma che si è portato dentro per sempre; un dolore atroce, rimasto indelebile nella sua memoria e ne ha guidato e condizionato il cammino; in tutta la sua vita come in tutta la sua opera. Io dico qualche volta



L'intensa attività poetica maturata nei salotti romani continuerà anche a Milano, condividendo i fermenti letterari, culturali e artistici con Ungaretti, Cantatore, Gatto, Quasimodo...

La prestigiosa rivista di Finmeccanica "La civiltà delle macchine", un'immagine di Sinisgalli, un disegno dell'intellettuale di Montemurro

Trentasette anni fa moriva a Roma una delle voci più importanti del Novecento

Sinisgalli, il poeta-ingegnere

Sradicato dalla "sua" nativa Montemurro, dove voleva andare a bottega dal fabbro, studiò le scienze matematiche, ma coltivò il suo grande amore per la cultura letteraria



dei bisticci di rime e assonanze che fin da allora furono la mia ossessione. E stavo seppellendo con una pala di terra ogni giorno la tenera salma del poeta per rinviare le meningi dell'astruso ragioniere Fu un amico, Mimì Bonelli, ad aprirgli definitivamente il cuore e la mente alla poesia. E fu la spinta definitiva che portò il giovane Sinisgalli a chiudersi in una stanza della sua casa, allora disabitata, per scrivere i suoi primi versi, pubblicati nel '27 nella raccolta Cuore, in una edizione dello stesso autore. Mimì arrivò carico di libri crepuscolari, Govoni, Palazzeschi, Martini, Moretti, il divino Corazzini. Trascorremmo su quelle pagine, esaltati, la fine della più bella vacanza della nostra vita. Alla fine di quell'estate, Leonardo si trasferì a Roma e si iscrisse alla facoltà di Matematica. Con sé portò, come una bibbia, le Liriche di Corazzini, dalle quali non si separò più. Passò al biennio di Ingegneria e conobbe il fisico Enrico Fermi il quale, considerando Leonardo come uno dei giovani più promettenti, lo volle con sé nel gruppo dei ragazzi che studiarono la fissione nucleare nel famoso laboratorio di Via Panisperna: Potevo trovarmi nel gruppo dei ragazzi che hanno aperto l'era atomica ma preferii seguire pittori e poeti e rinunciare allo studio dei neutroni lenti e della radioattività ar-

tificiale. In quel periodo il giovane Sinisgalli strinse rapporti con molti degli esponenti della cultura letteraria del tempo: Angioletti, Ungaretti, Scipione, Majafà, De Libero, ed entrò sempre più a contatto con la realtà metropolitana di Roma. Prima di laurearsi prestò il servizio di leva a Lucca poi, alla fine del '32, conseguì la laurea in ingegneria industriale e l'abilitazione alla professione in virtù dell'esame di Stato sostenuto a Padova. Da lì raggiunse Milano e si aprì quella che è stata in seguito definita come "la prima stagione milanese" di Sinisgalli. Nonostante il successo, tornò a Montemurro nel '35, deciso a restarci. L'affannosa ricerca di un lavoro importante, consono alle sue aspettative, era risultata più che mai difficile. Durante il soggiorno al paese natale si dedicò alle sue ispirazioni, alla vocazione letteraria, scrivendo in quei giorni il Quaderno di geometria e molte delle 18 poesie, che furono pubblicate l'anno dopo da Scheiwiller che lo consacrò nel novero dei poeti ermetici. Ritornato a Milano su insistenza degli amici artisti, iniziò il suo matrimonio con l'industria, durato per circa quarant'anni. Chiamato alla Linoleum dopo aver risposto ad un' inserzione, venne impiegato nella comunicazione. Nel '38 Adriano Olivetti lesse il suo Quaderno di Geometria e lo chiamò alla sua corte affidandogli la direzione artistica dell'ufficio Pubblicità della Olivetti a Milano. Nel '39 l'Italia entrò in guer-

ra e Sinisgalli fu richiamato alle armi, con il grado di tenente, venne assegnato all'Ufficio Propaganda dell'Esercito. È questo il periodo in cui conobbe la baronessa Giorgia De Cousandier, con la quale si trasferì ai Parioli e che sposò nel '69 occupandosi anche del figlio Filippo, avuto dalla donna nel suo primo matrimonio. Fu una guerra mal digerita.



Fu costretto a rifugiarsi alle porte di Roma dopo l'armistizio dell'8 settembre. Braccato dai tedeschi venne scovato e condotto nella famosa Via Tasso. Riuscì a sottrarsi all'esercito hitleriano grazie al coraggioso intervento di Giorgia. Neanche la guerra, però, frenò la sua produzione. Molti suoi racconti e saggi videro la luce proprio in quei diffi-

li anni. Significativa testimonianza di questo fu che proprio nel 1944 venne pubblicata la sua opera più importante, *Furhor mathematicus*, ed entrò a far parte della prestigiosa collana dei poeti dello "Specchio", Quasimodo, Ungaretti e Montale. Dopo la guerra ritornò a Montemurro ma non fu un soggiorno felice. Scoprì che la madre era morta da nove mesi e non era stato possibile avvertirlo; inoltre l'arrivo con la "signora" romana e un bambino di cui non era il padre venne male accettato dalla famiglia che costrinse Giorgia e Filippo a dormire nella casa dello zio di Leonardo, Giacinto Lacorazza. Tornato a Roma, riprese la sua attività letteraria con la pubblicazione di nuove opere e la collaborazione a giornali e riviste. Nel '46 creò, con Giandomenico Giagni, una rivista radiofonica per la Rai. Il teatro dell'usignolo, Nel '48 Luraghi lo chiamò a Milano alla Pirelli dove fondò l'omonima rivista Pirelli, che fu il suo banco di prova per *Civiltà delle Macchine*. Intanto, la sua poliedricità e la sua capacità di sperimentazione lo fecero approdare sulle sponde cinematografiche con la realizzazione di fortunati documentari.

Con il passaggio di Luraghi alla direzione della Finmeccanica, nel '53, Sinisgalli venne chiamato a fondare e dirigere la rivista che è stata il suo fiore all'occhiello, *Civiltà delle Macchine*, periodico che ben presto divenne un autentico forum in cui trovarono voce i massimi esponenti sia della cultura umanistica che di quella scientifica. Cominciò a viaggiare e nell'aprile del '59 fu consulente dell'Eni, chiamato da Enrico Mattei, e successivamente dell'Alitalia, della Bassetti, dell'Alfa Romeo. Nel '67, durante un viaggio in Puglia con l'amico Cantatore, venne colto da un lieve infar-